

FRANCA CIAMPI, IL CINEMA E ROMA PER L'ULTIMO ADDIO A NINO MANFREDI

i funerali

Da Franca Ciampi a Pippo Baudo, da Francesco Storace a Gigi Proietti, da Gianni Letta a Carlo Verdone, da Walter Veltroni a Carlo Giuffrè. Non mancava proprio nessuno ieri al commosso addio a Nino Manfredi celebrato nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo a Roma. Fuori, in attesa, amici e colleghi di lavoro ma soprattutto tanti cittadini venuti da tutti i quartieri della capitale ma anche da altre città. Così come era già accaduto per i funerali di Gassman e di Sordi. Mentre all'interno della chiesa parenti e autorità prendevano la parola per ricordare le qualità artistiche ed umane di Manfredi, fuori i discorsi erano aneddotici e curiosi, rimandavano ai momenti più divertenti

del suo lavoro. Erano i discorsi di gruppi e gruppetti formati da tecnici, generici, capo comparse, che ricordavano agli astanti momenti affettuosi e curiosi del lavoro dell'attore sul set, persone che lo conoscevano bene, maestranze degli studi di Cinecittà che avevano avuto a che fare con lui per numerosi film, e che ora ne descrivono con affetto il carattere, le celebri battute che cominciavano sempre con l'esclamazione «A li mortacci tua...». I momenti della lavorazione di «Pane e cioccolata» e «C'eravamo tanto amati», di «Venezia la luna e tu», di «Per grazia ricevuta», e via ricordando. A sentire i racconti, snocciolati uno dietro l'altro in attesa che la cerimonia



funebre avesse termine, era come ritrovare il Manfredi più genuino e spontaneo. «Fuori dal set - diceva un macchinista di lungo corso - era un film nel film, non c'era differenza fra come si esprimeva davanti la macchina da presa e come si comportava dietro le quinte». Riunita nella piazza era la platea più «semplice», quella che ha amato Manfredi anche quando faceva la pubblicità del caffè sorseggiandolo da una tazzina. Si ricordava non solo il Manfredi simpatico ma anche quello scorbuto e pignolo, il Manfredi che amava autodirigersi facendo arrabbiare i registi. Il mondo dello spettacolo, insomma c'era tutto: Pietro Garinei, il «padrino» dei suoi successi

nella rivista, Gigi Magni (con l'aria sconvolta della Roma papalina in quella piazza del Popolo, luogo sacrale dei carbonari, tante volte ritratta nei film fatti con Manfredi), Carlo Lizzani, Ottavia Piccolo, Lino Banfi, Francesco Maselli, Elio Pandolfi, Oreste Lionello, Claudia Koll, Massimo Ghini, Giovanna Ralli, Enrico Montesano, Gloria Guida, Franco Nero, Edwige Fenech, Lino Patruino, esponenti di vecchia e nuova generazione, perché certi attori hanno la forza di abbattere le barriere epocali. Manfredi era uno di questi. Quando il carro funebre si è allontanato dalla folla è esploso spontaneo il familiare «ciao nì», seguito da uno scroscio di applausi.

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Nessuno mi può giudicare

domani in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

Luca Del Fra

BARI L'Italia, paese del melodramma, è anche la patria dell'opera buffa: occorre tenerlo a mente rievocando la breve vita della Fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari: a dir poco una nuova *querelle des bouffons*. Già teatro di tradizione, il Petruzzelli acquisisce lo status di fondazione lirica - il massimo nella graduatoria delle istituzioni musicali che dà adito a pingui finanziamenti dello stato - con la legge 310 dell'11 novembre 2003. Votata in modo trasversale dagli schieramenti politici, l'istituzione della nuova fondazione a Bari era da tutti considerata una scelta strategica per sopperire alla carenza di istituzioni musicali di prestigio al Sud, con le eccezioni di Napoli e Palermo. Peraltro l'immediato «Exsultate jubilate» intonato da tutte le forze politiche per la resurrezione del defunto teatro barese è stata l'ultima buona notizia arrivata al riguardo.

Alla neonata fondazione sono subito cresciute le ruote e si sta rapidamente trasformando in un bel «carrozzone clientelare», come ha più volte messo in rilievo il critico musicale barese Franco Chicco. Per prima cosa il sindaco di Bari Simeone di Cagno Abbrescia ha designato come rappresentante del Comune nel CdA l'assessore alla cultura della sua giunta, la signora Angiola Filippino, che si è dimostrata assai solerte nel farsi nominare di lì a poco sovrintendente della fondazione. Ma visto che lo statuto prescrive che questo sia «scelto tra persone dotate di specifica e comprovata esperienza nel settore dell'organizzazione musicale ecc. ecc.», competenze che lei non poteva vantare, si levarono molte proteste. «Tanto per intenderci la mia nomina non è politica...» ha sibilato per tutta risposta alla «Gazzetta del Mezzogiorno» la vedova del compianto viceré di Puglia Pino Tatarella, oltretutto assessore alla cultura del Comune di Bari, oltretutto membro del CdA della fondazione Petruzzelli, oltretutto sovrintendente della fondazione stessa, vale a dire la signora Angiola Filippino. Di fronte a tante onorevoli cariche ci si aspettava ne abbandonasse almeno una: lei, per troncicare le polemiche, le ha tenute tutte.

Nel frattempo resta paurosamente aperta la questione delle strutture teatrali della nuova fondazione che sulla carta sono addirittura quattro, i teatri Petruzzelli, Margherita, Piccinni e un Auditorium. Paradosso:

La vedova Tatarella è assessore alla cultura di Bari, membro del cda del Petruzzelli e anche sovrintendente di un fantasma

Giuseppe Rolli

BARI C'era una volta il Teatro Petruzzelli, imponente e prestigioso, un gioiello architettonico, orgoglio non solo di Bari ma del Paese intero. Inaugurato il 14 febbraio del 1903, capace di richiamare Von Karajan, Sinatra, Juliette Greco e, negli anni '80, Muti, Gaber, De Filippo, i Queen, Paolo Conte, con una sua orchestra dall'85, l'ultimo sipario calò il 26 ottobre 1991. All'alba, verso le quattro e mezzo, si sentì come un sibilo e un forte rumore, raccontarono dei testimoni, e quel tempio sfarzoso della lirica fu distrutto dalle fiamme per restare avvolto in un mistero impenetrabile. Talvolta il destino è veramente ironico: quella sera era andata in scena la *Norma* di Bellini, che si conclude con un rogo.

Crollata la cupola, distrutto il teatro (si salvò il foyer), subito dopo qual-



A più di dodici anni dalla sua distruzione, il teatro che non c'è ha un sovrintendente, un consiglio di amministrazione, un direttore artistico e uno musicale. Niente orchestra, niente muri, niente palco. Un buco nero che inghiotte il Sud

una sola è funzionante, il Piccinni; dove si svolge una stagione con tre titoli l'anno. È vero, dicono tutti di volere la ricostruzione del teatro Petruzzelli, ma... Andiamo un attimo indietro nel tempo: undici anni dopo l'incendio del teatro, trascorsi in tira e molla, promesse e insabbiamenti, trionfalistici annunci e fallimenti penosi, nel 2002 al Ministero dei Beni Culturali viene firmato un «protocollo d'intesa» per la ricostruzione del teatro tra la famiglia Messeni, che ne è proprietaria, e Comune, Provincia e Regione. Questi ultimi stanziarono 15 dei 20 milioni di Euro preventivati per la ricostru-

zione - stima parsa fin troppo ottimistica, e perciò aumentata a 25 milioni, ma probabilmente ancora insufficiente.

Il protocollo prevedeva una futura fondazione Petruzzelli che s'impegnava solennemente con gli enti locali a reperire i fondi privati a copertura dei restanti 10 milioni di euro per il completamento dei lavori: compito puntualmente disatteso. Infatti passa un anno e la fondazione Petruzzelli prima ancora di nascere viene promossa a fondazione lirica grazie alla menzionata legge del 2003, che la lega al precedente «protocollo d'intesa» del 2002 e perciò alla ricostru-

zione del teatro. Ma appena venuta al mondo, all'atto di redigere il suo statuto la fondazione Petruzzelli cassa ogni riferimento alla ricostruzione, lavandosene pilatescamente le mani: già si parla di «una seconda fondazione» - leggi «secondo carrozzone» - che dovrebbe occuparsi dei lavori... È fantascienza.

Mancano 10 milioni di euro per avviare la completa ricostruzione del Petruzzelli? S'è deciso pertanto di procedere per gradi iniziando dal foyer che sarà pronto, sembra, nel 2005. Ottima scelta il foyer, e solo un'opposizione irresponsabile e disfattista

può dire che era più opportuno cominciare dalla sala e dal palcoscenico, così sarebbe stato possibile assistere a uno spettacolo magari tenendosi il cappotto sulle ginocchia. Il completamento dei lavori del Petruzzelli è così incerto che ci si è affidati all'uomo del destino. Sì, il cavalier Silvio Berlusconi, che il 13 maggio 2003 in visita a Bari ha dichiarato alla stampa: «Riavrete il teatro tra 600 giorni, mi preneto...» Se sarà uno dei suoi miracoli o la solita barzelletta ne avremo contezza il prossimo gennaio alla scadenza del tempo profetizzato. Quando poi il 3 marzo scorso Franco Chicco ha chiesto a



Il frontone del Teatro Petruzzelli di Bari e, a fianco, il centro storico della città

Urbani in visita a Bari la data da lui prevista per la riapertura del teatro, il ministro ha risposto con sicurezza: «Non è indicata nel progetto esecutivo?» Di quale «progetto esecutivo» stesse parlando non s'è ancora capito. In questo frangente il Comune di Bari, che si era impegnato a reperire i fondi mancanti per la ricostruzione, ha invece pensato di comperare un antico monastero medioevale in stato d'abbandono nel cuore della città vecchia. È palazzo San Michele, che sarà ristrutturato per farne prestigiosa sede della fondazione Petruzzelli, dotata di saloni di rappresentanza, sontuose sale riunioni e c'è persino una bella terrazza con vista sul mare per organizzare party: che non vi si possano fare spettacoli naturalmente è un dettaglio. Infatti è stato detto che la nuova sede potrebbe diventare meravigliosa meta di appuntamenti tra il mondano e l'istituzionale: com'è noto, uno dei compiti statutari per cui le nostre fondazioni liriche sono finanziate con denaro pubblico.

Forse che tra questi compiti ci sarebbe anche quello di far musica e spettacolo? Nella visione della fondazione Petruzzelli certamente è l'obbligo minore. Non a caso il suo statuto non prevede neanche che il sovrintendente - secondo legge il maggior responsabile delle attività - sieda nel CdA. Per fugare ogni dubbio proprio il sovrintendente, la signora Filippino, ha più volte chiarito che la novella fondazione non ha ancora bisogno di un'orchestra stabile, piuttosto quando si faranno degli spettacoli sarà scelta alla bisogna una formazione già esistente. Tuttavia è stato assunto un direttore musicale, Arnold Bosman: ma direttore musicale di che cosa se l'orchestra non c'è? L'assessore alla cultura di Bari, nonché sovrintendente di una fondazione lirica, nonché membro del suo CdA... sì, insomma, la signora Filippino forse dimentica che tra i compiti delle fondazioni c'è quello di dotarsi di organici artistici e di far crescere l'identità del teatro anche intorno alle peculiarità musicali della propria orchestra.

Riassumendo: la fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari a sette mesi dalla sua istituzione non ha un numero di telefono, non ha un sito internet, non ha un'orchestra - né per ora la vuole formare -, non s'interessa al teatro cui è intitolata; ha invece un sovrintendente, un CdA, un direttore artistico, un direttore musicale, presto una terrazza sul mare e poi... Può sembrare strano ma è questo lo spettacolo.

Il Comune, invece di dare la sua quota per la ricostruzione, acquista un palazzo per la sede della fondazione Petruzzelli Per i party

Dopo l'incendio, un incontro per sottrarre il teatro ai proprietari. L'interminabile processo ricomincia da zero e i reati rischiano la prescrizione

Hanno perso le intercettazioni tra chi incendiò il teatro

cuno, tra cui i pompieri, già parla di un possibile incendio doloso. Perizie successive stabilirono, ad esempio, che il fuoco era stato appiccato in otto punti diversi, che una porta di ferro era stata forzata dall'interno. L'inchiesta sull'incendio parti in modo lento e poco dopo la procura decise che era il caso di archiviarla. A sentire quei magistrati non erano emersi elementi tali da poter procedere contro alcuni visto che non era stato possibile accertare che si fosse trattato di un gesto intenzionalmente voluto, magari da un ignoto balordo. Una decisione quanto meno azzardata che costò caro all'allora procura-

ratore della Repubblica, De Marinis, che dovette andar via. C'era qualcuno, infatti, che sin dall'inizio non ha voluto arrendersi, semplicemente perché non accettava che un'indagine, in realtà mai cominciata, potesse essere subito abortita e gettata alle ortiche. Fra questi c'erano alcuni parlamentari baresi del centro sinistra, in particolare modo Nichi Vendola di Rifondazione comunista e Alba Sasso dei Ds.

Questo avveniva in una città nella quale era «vietato parlare di mafia». O meglio, se proprio di criminalità si doveva parlare, allora il compito era affidato ad autorevoli editorialisti di qual-

che quotidiano locale che rinominava Bari «Scippolandia», patria degli scippi. Punto e basta. A cominciare dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* e dal suo direttore: Giuseppe Gorjux, che volle ospitare nel suo ufficio una riunione alquanto bizzarra, poche ore dopo l'incendio. A questo simposio parteciparono l'editore Stefano Romanazzi, l'imprenditore del Petruzzelli Ferdinando Pinto e il noto avvocato barese Michele Spinelli. Si discute sulla possibilità di costituire una Fondazione, una geniale trovata, commenta Nichi Vendola «che avrebbe dovuto permettere di coprire la sottrazione del teatro alla legitti-

ma proprietà, la famiglia Masseni Nemagna». Qualche giorno dopo un altro importante «palazzinaro», Simeone Di Cagno Abbrescia, chiede di entrare a far parte di questo circolo elitario. Qualche tempo dopo diventerà l'attuale sindaco di Bari, oggi uscente. L'operazione però non riesce. Grazie a diversi dossier, incontri pubblici organizzati dai partiti e dalla società civile, l'indagine viene riaperta, saltano fuori dei pentiti, si celebra il processo e, nell'aprile del '98, tra gli altri l'imprenditore Pinto viene condannato in primo grado a oltre sette anni di reclusione per incendio doloso. Moveante: è stato giudicato

l'ideatore di un progetto realizzato insieme alla criminalità organizzata per lucrare sulle ceneri del Petruzzelli e per estinguere un debito di 600 milioni di vecchie lire che, secondo l'accusa, avrebbe contratto con gli usurai del clan di Antonio Capriati, uno dei più potenti del centro storico di Bari. Una somma che poi non avrebbe restituito e per la quale avrebbe ordinato il rogo. Successivamente, sono oramai trascorsi 10 anni dal disastro, Pinto viene condannato anche in appello, ma la pena è ridotta a cinque anni e otto mesi di reclusione. A fine maggio del 2002, il colpo di scena: la Quinta sezione pena-

le della Cassazione, dopo circa due ore di camera di Consiglio, annulla la sentenza precedente costringendo dunque a ripartire da zero. Così, qualche mese fa, sempre la Corte di appello di Bari ha disposto la rinnovazione quasi totale del processo d'appello bis, accogliendo gran parte delle numerose richieste istruttorie formulate dalle parti che «serviranno ad integrare le lacune ravvisate dalla Suprema Corte» la quale ha invitato i giudici di merito a provare l'esistenza (definita «non provata») del movente del rogo. Se non si arriva a sentenza definitiva entro l'ottobre 2006 (15 anni dopo, che si riducono però se i giudici riconoscono le attenuanti generiche agli imputati incensurati) il reato di incendio doloso aggravato cadrà in prescrizione. Un ultimo fatto: al Tribunale di Bari hanno perso i nastri originali con le intercettazioni ambientali e telefoniche tra due degli autori materiali dell'incendio.